

Giornate FAI d'Autunno

17|18 e 24|25 ottobre

QUESTA EDIZIONE È DEDICATA ALLA FONDATRICE DEL FAI GIULIA MARIA CRESPI

Delegazione FAI di Cuneo

CASTELLO REALE DI VALCASOTTO

Garessio

Apertura in collaborazione con la Commissione europea.



Sito recuperato e valorizzato grazie a fondi europei - Fondo europeo di sviluppo regionale Regione Piemonte.

Come altri castelli piemontesi anche la reggia di Valcasotto, nel comune di Garessio (CN) alle pendici del Bric Mindino a 1.090 m di quota, ebbe un'origine non militare. Agli inizi fu infatti una Certosa, la prima in Italia, sorta in un ambiente naturale di incomparabile bellezza, in mezzo a boschi di latifoglie miste: castagni, frassini, faggi, noccioli, betulle e aceri.

Le sue origini presentano elementi non certi riguardo alla data di fondazione del complesso. La prima presenza monastica risale al 1173, in seguito ad una donazione ricevuta dal priore Ubaldo da Casale, proveniente dalla casa madre de la *Grande Chartreuse*. Alcuni storici hanno espresso pareri differenti sulla data di fondazione, anticipandola al 1090, quando San Brunone, fondatore dell'ordine Certosino, percorse l'Italia per istituire nuove comunità. Il primo nucleo religioso si insediò nei pressi della cascina Correria ed ancora oggi, a memoria dell'avvenimento, un'area localizzata poco più a sud è denominata "Prato delle Celle". La sede del monastero rimase alla Correria fino alla metà del 1200 e poi si spostò più a monte, dove si trovano attualmente i suoi resti.

Una serie di recenti campagne di scavo condotte dall'Università di Torino ha riportato alla luce le fondamenta dell'originaria Certosa e di un successivo ampliamento quattrocentesco. Fra gli eremiti che costituiscono il nucleo originario dei certosini che in principio vivevano in piccole capanne (otto in tutto, da cui forse "case-otto" cioè Casotto) ci fu il beato garessino Guglielmo Fenoglio.

Le trasformazioni del complesso certosino nei secoli XVI-XVIII

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



MAIN
MEDIA
PARTNER



CON IL SUPPORTO DI



PARTNER E ACQUA
UFFICIALE DEL FAI



MAIN SPONSOR



SPONSOR



GRAZIE A



FONDAZIONE LEONARDO
CIVILTÀ delle MACCHINE



LOGISTIC
PARTNER



Giornate FAI d'Autunno

17|18 e 24|25 ottobre

QUESTA EDIZIONE È DEDICATA ALLA FONDATRICE DEL FAI GIULIA MARIA CRESPI

Nel corso dei secoli numerosi incendi distrussero le strutture del monastero e con un'ordinanza papale del 1577 si decise di dare l'avvio a i lavori di ricostruzione. Si trattò di un cantiere molto impegnativo nell'ambito del quale fu ridisegnata anche la naturale pendenza del terreno che assunse l'attuale configurazione: due ampi terrazzamenti sostenuti a valle da un imponente muro di contenimento.

L'impostazione planimetrica del complesso monastico venne sviluppata lungo l'asse di simmetria longitudinale e l'architettura fu concepita per rispondere a requisiti di rigorosa regolarità geometrica. L'autore dell'imponente trasformazione architettonica e funzionale non è noto, mentre all'architetto Bernardo Vittone si deve l'impianto a croce latina della chiesa, oggi non più visibile. La cupola voluta nella parte anteriore della navata fu impostata su tamburo ottagonale ed illuminata con grandi finestre ovali. L'architetto intervenne anche sull'assetto cinquecentesco dell'edificio di cui ridisegnò la facciata che venne realizzata in pietra verde di Casotto. Una lapide riporta incisa la scritta RESTAURATA VETUSTAS 1754, anche se l'edificio fu consacrato solo 16 anni più tardi. L'intervento di restauro della torre campanaria, avviato nel 1708, non fu mai portato a termine: la struttura a sezione quadrata, rivestita della stessa pietra verde di Casotto utilizzata per la facciata della chiesa, rimase senza cella campanaria e senza cuspide. I lavori di trasformazione del complesso si conclusero solo alla fine del 1600 e nel 1698 avvenne il ritorno definitivo dei monaci.

Il cantiere ottocentesco della Certosa di Casotto: la trasformazione in Regia Tenuta di Caccia.

Nel 1847, dopo l'allontanamento della comunità monastica a seguito dei decreti napoleonici e il successivo frazionamento della tenuta tra Sovrintendenza Generale del Patrimonio di Sua Maestà, privati e Comune di Garessio, il re Carlo Alberto di Savoia decise di riunificare il Tenimento detto Valle di Casotto e acquisirlo a patrimonio privato della Famiglia Savoia. Fu così che a seguito di trattative lunghe e difficoltose si giunse alla ricostituzione di una parte dell'antico patrimonio certosino che si estendeva con notevoli proprietà fino alla pianura monregalese. Il complesso venne trasformato in residenza reale e ciò comportò l'adattamento di alcune parti del complesso alla nuova vita di corte. Carlo Alberto iniziò l'opera di adattamento a castello di caccia e residenza estiva, ma chi ne fece vero uso fu il suo successore Vittorio Emanuele II con i suoi cinque figli: Maria Clotilde, Umberto (principe ereditario), Amedeo (Duca d'Aosta e poi Re di Spagna), Oddone e Maria Pia (futura Regina del Portogallo). Con lui il Tenimento assunse il titolo di Real Castello di Valcasotto o Reale Villeggiatura di Casotto, indice della principale vocazione a sede di villeggiatura estiva. I possedimenti, perdendo l'iniziale destinazione produttiva, divennero quindi soprattutto boschi nei quali il Re poteva svolgere l'attività venatoria. Qui i principini, rimasti ancor

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



MAIN MEDIA PARTNER



CON IL SUPPORTO DI



PARTNER E ACQUA UFFICIALE DEL FAI



MAIN SPONSOR



SPONSOR



GRAZIE A



LOGISTIC PARTNER



Giornate FAI d'Autunno

17|18 e 24|25 ottobre

QUESTA EDIZIONE È DEDICATA ALLA FONDATRICE DEL FAI GIULIA MARIA CRESPI

giovanissimi orfani della madre, trascorsero molta parte delle loro vacanze di giovinetti sotto la guida amorosa della primogenita Maria Clotilde.

Nelle numerose vacanze di caccia il Re galantuomo, che qui vuol essere ricordato come un amante della natura, della caccia, del buon vino e della vita semplice tra gli uomini della montagna, venne spesso accompagnato da "La bela Rosin", la donna di umili origini che egli sposò prima religiosamente e poi morganaticamente.

Maria Clotilde di Savoia, orfana della madre a dodici anni, da cui ereditò una grande dolcezza ed una pura devozione religiosa, soggiornò spesso a Casotto: qui, nel 1858, ricevette la notizia che doveva andare in sposa a Gerolamo Bonaparte, detto "Plon Plon", il cugino di Napoleone III per cui scrisse la lettera con cui esprimeva a Cavour la propria contrarietà al matrimonio, unione che poi accettò per la ragion di Stato, voluta da Cavour per ottenere l'alleanza con la Francia nella seconda guerra d'indipendenza. Tra le mura del castello maturò così uno degli episodi più noti della storia patria e che fece di Maria Clotilde una delle più belle figure del nostro Risorgimento.

Il progetto di ristrutturazione di Carlo Sada

L'intervento fu essenzialmente volto a compiere una trasformazione architettonica e funzionale della Certosa divenuta residenza estiva per ospitare i membri della famiglia reale e della corte di Carlo Alberto prima e del suo successore Vittorio Emanuele II e dei suoi figli poi. I lavori di recupero architettonico e funzionale furono demandati all'architetto di corte Carlo Sada, già allievo di Pelagio Palagi. Alla ricostruzione della manica nord gravemente compromessa dalle devastazioni francesi, seguì la nuova definizione degli spazi al secondo piano nei padiglioni e degli elementi distributivi di collegamento verticale, nonché il riallestimento degli ambienti al primo piano, che diventeranno gli appartamenti della famiglia reale, dei nobili di corte e le sale di ricevimento. Le nuove camere abitabili, poste lungo un corridoio di accesso nella manica sud, e quelle collocate nei due padiglioni della manica nord erano destinate alla piccola corte con la quale la famiglia Reale soggiornava a Valcasotto. Di grande suggestione per la sua tipologia è la scala a chiocciola che l'architetto progetta all'interno del padiglione di nord-est.

Le scelte progettuali di Carlo Sada sono rintracciabili in alcuni elaborati di progetto conservati all'Archivio di Stato di Torino e alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Un suo disegno autografo, intitolato *Ortografia del lato sinistro del Cortile*, datato 19 luglio 1847, raffigura la manica sud della foresteria, ancora in buono stato di conservazione, così come si può notare negli schizzi del Rovere eseguiti nel 1844. Il progetto di Sada ne prevedeva l'abbellimento della facciata con la proposta di una balaustra sopra il cornicione, di una

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI

MAIN
MEDIA
PARTNER

CON IL SUPPORTO DI

PARTNER E ACQUA
UFFICIALE DEL FAI

MAIN SPONSOR



SPONSOR



GRAZIE A

LOGISTIC
PARTNER

Giornate FAI d'Autunno

17|18 e 24|25 ottobre

QUESTA EDIZIONE È DEDICATA ALLA FONDATRICE DEL FAI GIULIA MARIA CRESPI

fascia marcapiano sottostante le finestre e di un'edicola coronata da un timpano che evidenziava l'ingresso al torrione anteriore.

La pianta della Cappella di Casotto e lo Spaccato longitudinale forniscono utili indicazioni per comprendere le trasformazioni avvenute in funzione delle nuove necessità. Con la costruzione di un muro a dividere definitivamente il nuovo spazio celebrativo dall'area precedentemente occupata dal coro dei monaci, lo spazio sacro si fa più raccolto per poter così essere utilizzato per le celebrazioni di corte. Furono inoltre realizzate le due tribune laterali al fine di accogliere la famiglia reale, sacrificando il transetto settecentesco e gli altari ivi collocati.

Gli interventi di metà Ottocento variano anche la viabilità di accesso al Castello. L'originale accesso dalla manica sud, posto in collegamento con la strada antica di Garessio, fu sostituito da un nuovo ingresso sul fronte nord collegato attraverso un viale alberato alla sottostante Correria dove l'architetto realizzerà una nuova stalla e spazi necessari all'allevamento.

Il Castello rimase proprietà della famiglia reale dall'anno 1837 al 1881, data in cui venne venduto a privati. La permanenza dei Savoia al Castello di Casotto copre un arco di poco più di quarant'anni in cui la reggia non fu mai luogo di rappresentanza ma di svaghi esclusivamente privati: qui Vittorio Emanuele II, il re cacciatore, organizzava imponenti spedizioni venatorie e i principini trascorrevano l'estate. Ancora oggi, frammenti della vita di corte emergono dalle camere da letto con arredi originali e dalle cucine del re.

Nel 2000 il Castello Reale di Valcasotto è passato alla Regione Piemonte ed è stato aperto solo sporadicamente al pubblico a causa dei restauri di cui è oggetto, ed è incluso nel circuito delle Residenze Sabaude, Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco dal 1997.

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



MAIN MEDIA PARTNER



CON IL SUPPORTO DI



PARTNER E ACQUA UFFICIALE DEL FAI



MAIN SPONSOR



SPONSOR



GRAZIE A



LOGISTIC PARTNER

